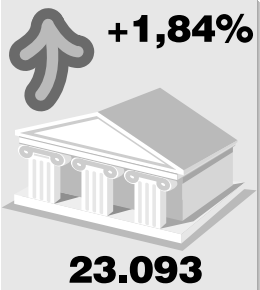
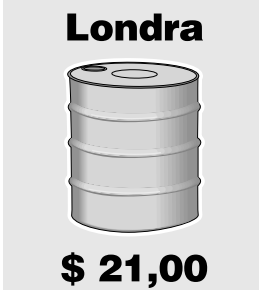



mibtel	 <p>+1,84% 23.093</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 21,00</p>	euro/dollaro	 <p>0,9036 (lire 2.142)</p>
--------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Candy migliora l'offerta per la francese Brandt

PARIGI Candy, che punta su Brandt per diventare il numero 4 europeo degli elettrodomestici, ha migliorato la sua offerta per le attività francesi del gruppo in amministrazione controllata, sia rafforzando il proprio impegno finanziario sia aumentando del 10% il numero dei posti di lavoro che si propone di salvare.

Il gruppo italiano, ha indicato Beppe Fumagalli, direttore marketing di Candy, a Parigi insieme al padre Peppino che guida il gruppo di famiglia, offre ora di riprendere 3.875 dipendenti, cioè l'84% del personale di Brandt in Francia. Il gruppo italiano ha anche annunciato un aumento del capitale di 50 milioni di euro come segno di impegno nel progetto Brandt che, aggiunti ai 70 milioni che già si trovano nelle casse del gruppo, porteranno a 120 milioni di euro la liquidità disponibile da investire per rilanciare il gruppo. Candy, ha precisato Fumagalli, ha inoltre già ottenuto

da alcune banche italiane linee di credito per 370 milioni di euro, portando così a mezzo miliardo di euro la somma disponibile nell'immediato nel progetto d'oltralpe. Il gruppo italiano prevede che Brandt torni all'utile nel 2003. Secondo il gruppo italiano, il progetto industriale che sarà esaminato il 9 gennaio dal tribunale amministrativo di Nanterre insieme ad altre 3 offerte di ripresa parziale di Brandt, richiederà complessivamente circa 340 milioni di euro. Candy, che si attende la decisione del tribunale entro il 15 gennaio, punta sull'alleanza con Brandt per conquistare tra il 12% del mercato europeo, dietro a Electrolux, Bosch e Whirlpool e davanti a Merloni. Al gruppo italiano interessano i marchi, 5 sui 7 stabilimenti francesi e la rete di commerciale e di distribuzione di Brandt all'estero, ma non le altre attività del gruppo all'estero (in Italia è presente con la San Giorgio e Ocean).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sono oltre 3 milioni di dipendenti Pubblico impiego sciopero a febbraio contro il governo

Giovanni Laccabò

MILANO Di nuovo in lotta i 3 milioni di dipendenti pubblici, e stavolta si punta in alto, molto in alto. Dopo il grande sciopero del 14 dicembre, e a ruota della tornata di lotte confederali di gennaio contro la politica economica e previdenziale del governo, venerdì 15 febbraio tutto il pubblico impiego sciopera otto ore e Roma sarà teatro della più grande manifestazione mai attuata dalla categoria. La data del 15 è indicativa: sarà definita oggi nell'incontro tra vertici di Cgil-Cisl-Uil e sindacati della scuola.

La giornata del 15 è destinata a segnare una svolta decisiva, l'inizio di una nuova fase di lotte mirata non solo al rinnovo del biennio economico, ma a stoppare la demolizione dello stato sociale. Con la Finanziaria qualche capitolo del libro bianco è già passato dalla teoria alla fase pratica. Processi di smantellamento della pubblica amministrazione toccano scuola, sanità, stato. Servizi pubblici trasformati in bocconi per il mercato, e un servizio affidato al mercato continuerà ad essere erogato solo se qualcuno ne potrà trarre profitto. Si rosicchia la fetta di reddito indiretto, costruita con sacrifici e lotte nei passati decenni, che il cittadino già paga con le tasse: i provvedimenti di Sirchia non sono una semplice revisione della legge Bindi, ma del sistema sanitario in quanto tale e retrocedono la sanità a prima del '78. Quanto al sistema assicurativo, basterà sostituire all'Ina le Generali oppure Mediolanum o altre compagnie, con la differenza che sarà il privato a decidere premi e risarcimenti. Un bel salto nel passato per un governo che ama esibirsi modernista.

Il 15 febbraio si sciopera per salvare diritti e interessi collettivi, non solo per il contratto, pur importante: le risorse stanziate nella Finanziaria non permettono nemmeno di recuperare lo scarto tra inflazione reale e programmata del precedente biennio. Servono 2 mila miliardi in più oltre a quelli previsti per il prossimo biennio. Gli esigui stanziamenti per il pubblico impiego sono uno dei motivi per i quali le confederazioni hanno proclamato le quattro ore di gennaio.

Quella del pubblico impiego è una vertenza generale che avvierà un nuovo ciclo di iniziative in sintonia con le lotte che coinvolgono i lavoratori dei settori privati. Il 15 febbraio è la risposta alla arroganza senza eguali del governo che ha fatto muro allo sciopero del 14 dicembre perché ritiene che tre milioni di cittadini di questo Paese non hanno voce in capitolo. Si apre una fase nuova per la durezza dello scontro che si preannuncia e per la strategia di lungo respiro con la quale prende le mosse: come si diceva una volta, dovrà durare un minuto in più del padrone.

I sindacati del comparto pubblico sono compatti, e tutti mostrano consapevolezza della sfida, e intendono costruire il consenso dei lavoratori attraverso migliaia e migliaia di assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Cgil, Cisl e Uil preparano una manifestazione nazionale a Roma

L'America non crea più lavoro

Aumentano i sussidi di disoccupazione. La crisi sopprime 2 milioni di posti

Roberto Rezzo

Lavoratori americani della General Motors in un sit-in di protesta

NEW YORK Dal mercato del lavoro Usa arrivano segnali preoccupanti, che gettano una luna ombra sulla speranza di una ripresa in tempi brevi dell'economia. Nella settimana che si è conclusa il 29 dicembre, negli Stati Uniti sono state presentate 36mila nuove domande per i sussidi di disoccupazione, che portano il totale a 447mila unità. Il dato, comunicato ieri mattina dal dipartimento al Lavoro Usa, ha sorpreso le aspettative di Wall Street. Il gruppo di economisti interpellati da Thomson Global Markets aveva infatti indicato un incremento contenuto a 13mila unità. Il dato relativo alla settimana precedente, è stato inoltre rivisto in aumento di 19mila unità.

Considerando la media mobile sulle quattro settimane, le nuove domande di sussidi di disoccupazione scendono a quota 409.750, il livello più basso dal mese di settembre, ma considerando un totale di 3.715.000 sussidi erogati al 22 dicembre, è chiaro che i lavoratori americani sono ancora sotto pressione. Difficile dire se l'economia Usa, entrata ufficialmente in recessione nello scorso mese di marzo stia per imboccare una qualche via di uscita. Il rapporto del governo non offre ragioni specifiche per questa inattesa impennata, si limita a notare che il dato risente particolarmente della volatilità durante il periodo delle feste di fine d'anno. Nel 2001 sarebbero stati soppressi in America 2 milioni di posti di lavoro.

Altri indicatori economici danno indicazioni contrastanti. Il dipartimento al Commercio ha fatto sapere che nel settore delle costruzioni l'attività ha registrato un solido incremento dello 0,8 per cento sia in ottobre che in novembre. A dare impulso a settore è stato decisivo un aumento del 4,6 per cento nei grandi progetti di competenza governativa, con un balzo nella spesa per la costruzione di autostrade, scuole, ospedali ed edilizia pubblica

in genere. I progetti commerciali privati, che includono strutture alberghiere e complessi industriali, sono in aumento, ma il guadagno è contenuto allo 0,5 per cento. Sul fronte dell'edilizia residenziale la tendenza però è tutta in negativo: i progetti privati indicano una flessione del 2,2 per cento, nonostante i bassi tassi d'interesse e un mercato immobiliare in vivace movimento.

Il dato cruciale rimane quello occupazionale. Le aziende hanno reagito alla crisi riducendo la produzione, gli orari e lasciando a casa i lavoratori. In una situazione contingente di grave incertezza, appaiono riluttanti a invertire la tendenza e non ci sono segnali verso un imminente riassorbimento della forza lavoro. "È presto per vedere un miglioramento nel settore occupazio-

nale - ha dichiarato Tim McGee, capo degli economisti di Tokai Bank a New York - Le aziende sono concentrate a recuperare profitti e continueranno su questa strada per tutto l'anno, anche se l'economia dovesse dare chiari segni di ripresa".

Per avere un quadro più chiaro è necessario attendere il dato della disoccupazione di dicembre, che il dipartimento al Lavoro ha in calendario oggi. Le attese sono per un tasso di disoccupazione al 5,8 per cento, in aumento rispetto al 5,7 registrato nel mese di novembre. Le proiezioni indicano che nell'ultimo mese del 2001 sono stati cancellati fra i 150mila e i 175mila posti di lavoro. Nessuno si fa illusione che si stia toccato il fondo. Gli economisti fanno notare che, anche a far professione di ottimismo, gli effetti degli

11 tagli sul costo del denaro operati dal Federal Reserve nel corso dello scorso anno, non si faranno sentire prima della primavera prossima. Per quel tempo il tasso di disoccupazione potrebbe essere al 7 per cento.

Un valore critico; pur se la locomotiva Usa si rimette in marcia fra marzo e aprile, si trova sui binari un ostacolo grande come un macigno, rappresentato dalla massa di disoccupati. La spesa per i consumi, il motore che ha consentito il lungo periodo di espansione dell'economia, con la disoccupazione alle stelle rimane debole. Parola di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve. Quando manca lo stipendio, a poco serve che il presidente Bush esorti gli americani a fare acquisti. Quando non ce n'è, non ce n'è.



Alitalia, allarme dei sindacati per la sicurezza

MILANO Mentre minaccia un massiccio salasso di posti di lavoro, Alitalia negli ultimi due mesi ha fatto decollare aerei con equipaggi di cabina incompleti e una dozzina di assistenti di volo che giustamente si sono rifiutati di prendere servizio a ranghi ridotti sono stati persino sospesi. Il sindacato reagisce duramente e minaccia a sua volta di mandare all'aria il negoziato sul piano industriale. Secondo dati di fonte sindacale, a novembre le tratte coperte da equipaggi incompleti sono state 1.400, il 10 per cento del traffico mensile, e a dicembre, per fronteggiare i picchi vacanzieri, sono stati assunti 120 assistenti di volo con contratto stagionale, il che ha permesso di ridurre a 346 i voli in sottorganico. E intanto Alitalia presenta un piano in cui gli assistenti di volo esuberanti sarebbero ben 1.500. Tutte le sigle sindacali contestano la compagnia di bandiera e chiedono il ritiro immediato della dodici sospensioni come premessa per proseguire il confronto. Mario Rossi, responsabile Cgil del comparto naviganti del trasporto aereo: «Abbiamo chiesto ai lavoratori di applicare il contratto che li autorizza a non volare se il personale non è al completo. L'azienda ora si rimangi le punizioni». Rincarà l'accusa il segretario nazionale Filt Cgil Roberto Scotti: «Fino a quando il governo non manifesterà chiaramente e in dettaglio la sua accettazione degli strumenti previsti dal piano, sia per l'aspetto finanziario che per gli ammortizzatori sociali, il dialogo con l'azienda non produrrà sviluppi efficaci».

Il presidente di Telecom Italia ha deciso di ricorrere al Tar del Lazio contro la valutazione della Commissione di Spaventa secondo la quale Pirelli controlla il gruppo

Tronchetti Provera vuole sfidare la Consob in Tribunale

MILANO Marco Tronchetti Provera ha deciso di sfidare in Tribunale la Consob, l'Autorità di controllo delle società e la Borsa. Non è la prima volta che tra l'imprenditore milanese e la Consob si apre un aspro confronto dialettico, e questa volta la discussione tracima nei tribunali.

Il presidente di Telecom Italia e della Pirelli non vuole assolutamente consolidare nel bilancio della Pirelli i conti di Olimpia, la società non quotata costituita con la famiglia Benetton, Unicredit e Banca Intesa, che detiene la quota di maggioranza relativa del capitale Olivetti. Tronchetti Provera, la scorsa estate, è diventato, con la Pirelli, l'azionista di maggioranza di Olivetti-Telecom, è stato eletto presidente di Telecom, ha deciso le nuove strategie del gruppo, ha cambiato i consigli di amministrazione, ma non vuole consolidare nel bilancio Pirelli perché il peso dei debiti avrebbe un impatto assai rilevante.

E allora?

Allora la holding d'Ivrea, che detiene la maggioranza di Telecom Italia, ha deciso di praticare la strada del tribunale contro la Consob sulla questione nata attorno alla catena di controllo del gruppo Pirelli-Telecom. I legali di Ivrea hanno depositato ieri mattina il ricorso contro la «valutazione» Consob dei primi di novembre da cui discende, indirettamente, l'avviso della commissione guida da Luigi Spaventa sulla necessità di consolidare nei conti di Pirelli la holding in capo al gruppo telefonico (Olimpia).

Nel ricorso al Tar del Lazio, gli avvocati dell'Olivetti chiedono di sospendere in via cautelare (e poi annullare) il dispositivo per cui, in base alla «valutazione» della Consob pubblicata il 2 novembre scorso, a Ivrea è stato imposto di specificare, nel prospetto informativo per l'aumento di capitale partito il 5



Marco Tronchetti Provera

novembre, che «secondo l'opinione della Consob, Olivetti spa è controllata di fatto da Olimpia» e che l'autorità ritiene che su quest'ultima si realizzi «il controllo solitario di Pirelli spa». Il gruppo Pirellina ha la maggioranza assoluta di Olimpia, Olimpia detiene circa il 27% di Olivetti che possiede il 52% di Telecom. La questione è: se Olimpia controlla Olivetti-Telecom, Pirelli che ha la maggioranza di Olimpia deve consolidare i conti della stessa Olimpia?

Olivetti sostiene nel ricorso al Tar, in sostanza, che non sono state fatte le adeguate verifiche a supporto della «valutazione» della Consob. Nelle prossime ore, secondo fonti legali, al Tar del Lazio saranno depositati anche i ricorsi di Pirelli ed Edizione holding, azionisti di Olimpia.

I giudici del Tar del Lazio potrebbero esaminare i ricorsi entro gennaio per decidere se accogliere o respingere la preliminare richiesta di sospensiva del

provvedimento Consob. I ricorsi arrivano allo scadere dei 60 giorni canonici per l'impugnazione di provvedimenti, delibere e decisioni di un'autorità come la Consob e riguardano, nello specifico, un'operazione, l'aumento di capitale Olivetti, già conclusa. E tuttavia con la decisione di andare in Tribunale contro la Consob, Olivetti e le altre società si tutelano da un'eventuale impugnativa del bilancio, ad esempio da parte della stessa autorità di controllo del mercato, possibile alla luce della volontà di non consolidare Olimpia, e i relativi oneri per i debiti, nei conti della Pirelli.

I vertici del gruppo Pirelli-Telecom, e in particolare il presidente Marco Tronchetti Provera, hanno sempre sostenuto che nel caso di Pirelli e Olimpia consolidare «non darebbe maggiore chiarezza agli azionisti ma fornirebbe un quadro fuorviante agli azionisti Pirelli».